

# STUDI CATTOLICI

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

## Il fondamento del bene comune

di Pier Paolo Ottonello

## «Uno di noi»: un appello, una sfida

di Carlo Casini

## La «misericordia» di Walter Kasper

di Benedetto Ippolito

## Salviamo le donne dal «femicidio»

di Pier Giorgio Liverani

## La «Prowidenza» in soccorso degli Stati Uniti

di Mauro della Porta Raffo

## Diritto «incondizionato» all'Eucaristia?

di mons. Luigi Negri



**627**

Maggio  
2013



## Sentieri divini

**Roberto Righetto**, *Tracce di cristianesimo*, Morcellina, Brescia 2013, pp. 286, euro 14.

Osservatore attento dei fenomeni spirituali che attraversano la cultura contemporanea, Roberto Righetto con *Tracce di cristianesimo* studia genesi e sviluppo di un Novecento fatto di inquietudini, di tensioni, di arroganze, di scarso coraggio, di negazioni, di riprese, di ritorni. Un viaggio in sei tappe – letteratura, realtà ultime, nuovo monachesimo, teologia della storia, Nietzsche e Heidegger, Teilhard – attraverso dubbi e incertezze e teso a cogliere dolori e gioie e segreti dell'avventura umana.

La letteratura, che «è sempre in qualche modo religiosa» (p. 24), in non pochi momenti gravi della storia «ha saputo interpretare e scandagliare probabilmente meglio della filosofia il mistero dell'uomo» (p. 23). Righetto passa in rassegna personaggi di straordinaria statura: Vasilij Grossman e Margarete Buber-Neumann condannano gli orrori del nazismo e del comunismo; Tzvetan Todorov ricorda le figure dei giusti; Camus dichiara a Stoccolma ritirando il Premio Nobel: «Ho sempre condannato il terrore, devo dunque condannare anche un terrorismo che viene esercitato ciecamente, per esempio nelle strade di Algeri, e un giorno può colpire mia madre o la mia famiglia. Credo alla giustizia, ma prima della giustizia difenderò mia madre»: ci fu «chi seppe resistere al male preferendo la verità al-

l'ideologia» (p. 15). Righetto ricorda il dramma di Etty Hillesum, la tragica fine di Irène Némirovsky, i romanzi di Romain Gary – *Educazione europea* denuncia le atrocità dei nazisti e «non nasconde le malvagità compiute dai resistenti, come l'uccisione di un giovane disertore tedesco che si era loro consegnato (p. 21) – e ancora la passione di Marguerite Yourcenar, di Sylvie Germain (che riflette sulla tragedia *Re Lear*), di Paul Celan che, come Primo Levi, «sembra smarrirsi nel deserto dell'anima» (p. 18), di Elie Wiesel (che al termine «Shoah» preferisce «Churban», «annientamento»)... Imre Kertész individua «nel romanzo *Il castello* la rappresentazione più evidente della colossale bugia del comunismo reale» (p. 22). Letteratura del male, ma anche indagine sul bene, condotta con mente e cuore, antesignani Kafka e Dostoevskij. Profondo l'impegno di tanti scrittori che denunciano violenza e inganni e mirano a ricostruire un tessuto umano e spirituale. La teologia si intreccia con la letteratura: si pensi alla «grande stagione della letteratura cattolica francese del '900»: Mauriac, Bernanos, Bloy, Claudel, Green sono figure «di grandezza quasi ineguagliabile» (p. 23). L'Italia non registra un rapporto intenso tra letteratura e teologia (ma non possono non essere ricordati Pomilio, Santucci, Chiusano, Parazzoli) a causa soprattutto «della divisione fra cultura cattolica e cultura laica» (p. 25). Nonostante la violenza delle ideologie, il sociologismo imperante, il culto esasperato della tecnoscienza e lo strapotere di una certa neurobiologia, da credenti e non credenti si leva un grido di speranza contro il confor-

mismo, il razionalismo superficiale, l'ateismo «che si ammanta di scientificità» (p. 9): Del Noce e Pareyson sono «capaci di affrontare la questione della realtà del male senza rinunciare al pensiero critico né privando l'uomo della sua apertura alla trascendenza» (p. 9). Il discorso si amplia, si fa sempre più robusto, si fa storia e filosofia: le pagine su Teilhard sono intense e chiarificatrici, rivelano prospettive nuove, aiutano a capire il cybermondo, a uscire da un contesto pieno di equivoci, di incomprensioni anche in ambito ecclesiale.

Secolo di tragedie immense, il Novecento: ma non bisogna dimenticare «abomini e sciagure» (p. 57) di ogni secolo, le dittature in tanti Paesi e anche le disfunzioni insite in tante democrazie» (p. 59). Senza «un radicamento nell'Assoluto» non si esce dalle tenebre e dal male (p. 57). Righetto, responsabile delle pagine culturali di *Avvenire*, invita a uno studio serio di correnti, movimenti, pensatori che hanno suscitato dubbi e polemiche, ma anche vivo interesse. Descrive con rigore e anche con fervore il riaffacciarsi sulla scena del dibattito filosofico-teologico dei «Novissimi» (Bobbio che mostra interesse alle cose ultime suscita stupore) e soprattutto il ritorno del monachesimo, dei monaci, dei «*viri spirituales* che si fanno ancora una volta baluardo di civiltà» (p. 63). Se «la dissociazione tra fede e cultura è uno dei più gravi danni del nostro tempo» (Paolo VI), l'incontro tra teologia e cultura, tra spiritualità e cultura, che va diventando sempre più dinamico, non può non aprire la strada a un futuro meno oscuro, più promettente. Righetto traccia



una sintesi, un affresco, di storia del pensiero contemporaneo: una storia popolata di scrittori, filosofi e teologi, artisti, dai quali viene lo stimolo a leggere i classici, a riscoprire le radici della nostra civiltà, a tornare alle fonti vive e autentiche del cristianesimo, a un ricco e splendido patrimonio «che non può essere conservato come se fosse soltanto un museo!» (p. 26).

Il volume comprende un «forum» coinvolgente su *Aldilà e globalizzazione: dove va la teologia?* con le risposte di Piero Coda, Rosino Gibellini, Elio Guerriero, Paolo Ricca, Vladimir Zelinskij.

Francesco Pistoia

## Sacerdote santo

**Anselmo Palini**, *Pierluigi Murgioni*. «Dalla mia cella posso vedere il mare», Ave, Roma 2012, pp. 286, euro 14.

Don Pierluigi Murgioni era un prete torinese di nascita (1942), sardo di origine, bresciano di sacerdozio e infine uruguayano di missione. Morì poco più che cinquantenne nel 1993, a Gaino, paese della provincia di Brescia, di cui era parroco, sedici anni dopo il suo ritorno in Italia dal Sudamerica, dove aveva vissuto come missionario *fidei donum*, tra i difficili anni Sessanta e Settanta (1968-1977). In Uruguay, sospettato addirittura come un affiliato ai *Tupamaros*, aveva patito cinque anni di durissima prigione e inenarrabili torture da parte di quella dittatura militare, che in un annunciatore del Vangelo ai poveri vedeva un sovversivo pericoloso per il regime. La sua morte fu dovuta a un tumore assai doloroso, che i medici giudicarono avere un legame con le torture subite in carcere.

In Italia la sua figura, la sua vera «passione» missionaria, i suoi patimenti, le sue lettere che li documentano sono noti soltanto in una ristretta cerchia di persone. Questo libro mira a farne conoscere non soltanto la vita, la storia e il marti-

rio, ma anche a chiarire le difficoltà della Chiesa locale e dei sacerdoti missionari stranieri nel clima e nel dramma della Teologia della liberazione, comunemente considerata con eccessivi entusiasmi e, insieme, con una simile sufficienza e facilità. Senza minimamente voler diminuire la validità del giudizio dato dal Magistero in anni successivi su quella dottrina (si vedano le due Istruzioni della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1984 e del 1986), ma anche senza andare oltre i limiti dei citati documenti, questo libro andrebbe letto magari per capire le ragioni del «successo» che questa dottrina ebbe negli anni della sua prima formulazione e diffusione e, insieme, le difficoltà di coloro che, come Murgioni, vedevano con i propri occhi le drammatiche situazioni – sociali e religiose insieme – che l’avevano suggerita e la difficoltà di chi si trovava laggiù – e in quel clima – a svolgere il proprio ministero senza tradire (ma talvolta mediandola con la realtà del Paese e di quelle poverissime comunità cristiane) l’obbedienza alla Chiesa che proprio là l’aveva inviato. Questo quadro, molto più complesso di quanto si possa mostrare in una recensione, è collocato dall’Autore, Anselmo Palini, nella giusta cornice storica ed ecclesiale del Concilio Vaticano II, della Conferenza di Medellin di tutti i Vescovi dell’America Latina (1968), della «Teologia della liberazione», della nascita delle prime Comunità di base, della «scelta dei poveri» e, infine, delle «strutture di peccato», come per la prima volta le chiamò papa Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* del 1984. In questo caso le principali «strutture» erano il regime dittatoriale e la stessa composizione sociale dell’Uruguay. Per quanto riguarda la Teologia della liberazione, alla quale certamente don Murgioni guardava con particolare interesse, sarà bene precisare innanzitutto (e come il nostro sacerdote scrisse in una lettera), che di essa bisognava parlare al plurale: cioè di «teologie della liberazione»; e che le due rela-

tive Istruzioni furono emanate dalla Santa Sede nel 1984 e nel 1986, cioè furono successive al ritorno in patria di don Pierluigi. Il quale, in ogni modo, si era formato non solo al contatto diretto con la realtà dell’oppressione politica, ma anche e soprattutto sulle scelte, sulle proposte, sugli autorevoli documenti ecclesiali poco fa ricordati e su questi pilastri aveva poi costruito e svolto il proprio generoso ministero di missionario povero tra i poveri (quando e poiché papa Francesco parla di povertà, a chi scrive si fanno presenti tante situazioni dell’America Latina vissute e descritte da preti e vescovi). Arrestato e sottoposto per quello che si è detto a inaudite torture, fu per oltre cinque anni (dal maggio del 1972 all’ottobre del 1977) rinchiuso in carcere (quello dalla cui cella «poteva vedere il mare») per la sola colpa di avere proposto con la parola e con l’esempio il messaggio evangelico di pace e di giustizia. Ma in un Paese come l’Uruguay, retto da una dittatura militare, predicare il Vangelo, la sua giustizia e i diritti dei poveri significava essere considerato un pericoloso sovversivo comunista. Nonostante i terribili anni trascorsi in prigione, don Murgioni tornò in Italia ancora più convinto del fatto che quella del Vangelo e della non violenza fosse l’unica strada da percorrere per cambiare il mondo, restituire la dignità ai poveri, liberare gli oppressi e far regnare la carità cristiana al posto del paganesimo e dell’idolatria del potere. E prima di morire ci ha lasciato come ultimo regalo la traduzione in italiano del *Diario* di mons. Oscar Romero, ucciso sull’altare su cui stava celebrando l’Eucaristia il 24 marzo 1980 e ora, a quanto pare, prossimo alla beatificazione. L’autore di questo libro, Anselmo Palini, non nuovo a biografie di questo tipo, e alla ricerca dei testimoni e dei «pacifisti», ha approfondito nei suoi studi soprattutto i temi del confronto tra la fede in Gesù Cristo e la pace, l’obiezione di coscienza, i diritti umani, la nonviolenza. Più recentemente ha preso in esame le problemati-

che connesse con i rapporti tra la Chiesa nei suoi fedeli e i totalitarismi e le dittature del XX secolo (soprattutto europei), approfondendo in particolare le testimonianze di chi si è opposto per fede a tali sistemi. Con l'editrice Ave ha pubblicato una serie di volumi sui «testimoni della coscienza» e sulle «voci di pace e di libertà» da Socrate alle vittime delle dittature del secolo scorso.

*Pier Giorgio Liverani*

## Ritorno ai Padri

**Jonah Lynch - Giulio Maspero (cur.),** *Finestre aperte sul Mistero. Il pensiero di Jean Daniélou*, Marietti 1820, Genova-Milano 2012, pp. 120, euro 18.

In occasione del cinquantenario del Concilio Vaticano II, questi Atti del Convegno promosso dalla Fraternità San Carlo e dalla Pontificia Università della Santa Croce (Roma, 9 maggio 2012) nascono, come afferma il rettore mons. Luis Romera nell'*Invito alla lettura*, dall'esigenza di ripensarne i contenuti e le ermeneutiche nel contesto del pensiero cristiano della seconda metà del Novecento. In esso spicca Jean Daniélou (1905-1974), grande esperto di patrologia e «teologo capace di parlare al mondo contemporaneo con una teologia radicata nei Padri», nella Tradizione della Chiesa (p. 11). Mentre Massimo Camisaca e Jonah Lynch delineano la figura di Daniélou, Marie-Josèphe Rondeau individua il carattere che lo rende un vero teologo, «un pensatore capace di assimilare la Rivelazione trasmessa dalla Chiesa a tal punto da essere in grado di esprimerla in modo personale» (p. 27), nel suo deliberato radicamento, al di qua della scolastica, nei Padri e nella liturgia. Il ruolo di quest'ultima nel pensiero di Daniélou è esaminato da Guillaume Derville, mentre quello dei Padri da Ysabel de Andia, che rilegge gli studi dedicati da Daniélou alla mistica dei

Padri greci, specialmente di Gregorio di Nissa, nel contesto della «riscoperta» di tale mistica nella Francia degli anni '30. Contro l'accentuazione sempre più spinta dell'esperienza soggettiva attraverso forme straordinarie (stigmati ecc.) per «cristiani privilegiati» propria della mistica occidentale, sulla linea dei Padri greci Daniélou sottolinea con forza che il Mistero di Dio e di Cristo, il «contenuto oggettivo» dell'esperienza mistica, la sopravanza, poiché la oltrepassa sempre infinitamente. Non stupisce, perciò, che l'asse portante del pensiero e del metodo teologico di Daniélou sia individuato da Giulio Maspero nell'*ontologia trinitaria*, «un'ontologia della persona e dell'esistenza, un'ontologia della storia e della creazione» (p. 118). In questo modo, conclude Maspero, Daniélou è stato un autentico amante del *Logos* nel suo valore filosofico e cristologico e un vero figlio dei Padri, di cui riprende quegli elementi dogmatici fondamentali (l'apofatismo e la distinzione tra l'essere di Dio, l'immanenza, e il Suo agire, l'economia) in funzione antirazionalista, capace di superare ogni indebita contrapposizione tra dogma ed esistenza. «La sua capacità di leggere il mondo con questo sguardo trinitario e filiale può essere di grande aiuto per riscoprire la forza della fede per la vita, come auspicato da Benedetto XVI nell'indire l'anno della fede» (p. 118).

*Matteo Andolfo*

## Vita di Cristo

**Jean-Christian Petitfils,** *Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 648, euro 29,90.

Questo è un libro che mancava e del quale si sentiva il bisogno. Intorno alla figura di Gesù gli esegeti discutono da oltre cent'anni: sull'autenticità del tal o talaltro brano evangelico, sulla storicità dei vangeli, sulle possibili proiezioni ideali della fede

dei discepoli nella figura storica di Gesù, e via di questo passo. Il punto, riassumendo, è solo uno: se Gesù è Dio oppure no. Sembra prevalere, soprattutto in campo protestante ma non solo, un neo-arianesimo per il quale Gesù sarebbe persona straordinaria investita di un grande compito profetico, e basta. A questa visione si arriva mettendone in questione i vangeli, eliminando in maggior o minor misura l'ispirazione e ammettendo che essi sono frutto della fede delle comunità e per di più abbondantemente manomessi. La novità degli ultimi dieci anni è che la discussione tra specialisti è diventata discussione di massa, con ulteriori semplificazioni e radicalizzazione. Il fedele normale rimane confuso e la fede ne soffre inevitabilmente. Papa Benedetto XVI, nei suoi libri su *Gesù di Nazaret*, ha dato un eccellente contributo al chiarimento dei punti più importanti. E ha mostrato in questo modo una via pubblicistica percorribile e fruttuosa. Il contributo di Jean-Christian Petitfils si inserisce in questo filone, apportando un aiuto molto utile alla comprensione della storicità e affidabilità dei vangeli. Egli segue linearmente la vita di Cristo, completando i singoli episodi con dati storici extrabiblici, dimostrando perché si debba ritenere vero quanto trasmesso dalla tradizione interpretativa nella maggior parte dei casi. Alcune sue ricostruzioni possono essere discutibili, ma sempre ortodosse. C'è tantissima materia analizzata in queste centinaia di pagine, anche con l'aiuto di significative appendici su questioni confinanti, come le testimonianze extra bibliche, i vangeli apocrifi, i ritrovamenti di Qumran e perfino le reliquie della passione. Jean-Christian Petitfils (Parigi 1944) è uno storico pluripremiato dalle più alte autorità culturali francesi. Questo lo aiuta a impostare il libro con rigore e senza cadere in discussioni filologiche di nessuna utilità per il lettore comune. È da sperare che molte persone trovino in questo libro aiuto e conforto.

*Michele Dolz*

